

Biografia di massima di Benito Mussolini



Nel 1909 il Partito Socialista lo invia in Trentino come propagandista, a Trento dirige “L’Avvenire”, collabora al quotidiano “Il popolo” di C. Battisti e ricopre la carica di segretario della Camera del Lavoro. Presto in urto con gli ambienti moderati e cattolici viene espulso anche da Trento tra le proteste dei socialisti locali. Tornato a Forlì, Mussolini si unisce, senza matrimonio civile né religioso, con Rachele Guidi e da essa avrà cinque figli: Edda nata nel 1910, Vittorio nel 1916, Bruno nel 1918, Romano nel 1927 e Anna Maria nel 1929.



In quel periodo dirige il settimanale “Lotta di classe” e diventa segretario del PSI di Forlì; nei tre anni in cui ha assolto a tali incarichi, Mussolini dà al socialismo romagnolo una sua impronta precisa, fondata su istanze rivoluzionarie e volontaristiche, ben lontane dalla tradizione razionale e positivistica del marxismo. Durante la guerra italo- turca promuove agitazioni antipatriottiche e convince gruppi di operai a sverre tratti di linea ferroviaria per impedire la partenza dei treni militari. Al Congresso socialista di Reggio Emilia nel 1912 si pone alla testa degli intransigenti, riuscendo a far espellere Cabrini, Bonomi, Bissolati e Podrecca come “traditori”, per non aver avversato l’impresa libica e aver deplorato l’attentato dell’anarchico D’Alba contro il Re.



Assume la direzione dell’”Avanti” nel dicembre del 1912. Lo scoppio del conflitto mondiale lo trova allineato sulle posizioni ufficiali del Partito Socialista, di radicale neutralismo; nel giro di alcuni mesi, però, matura in lui il convincimento che l’opposizione alla guerra avrebbe trascinato il PSI verso un ruolo marginale, mentre sarebbe stato opportuno sfruttare l’occasione per trascinare le masse verso il rinnovamento rivoluzionario. Si dimette quindi da direttore dell’organo socialista e fonda, appoggiato da un gruppo di finanziatori specialmente francesi, “Il popolo d’Italia”, ultranazionalista, radicalmente schierato su posizioni interventiste a fianco dell’Intesa. Espulso pertanto dal PSI, nell’aprile del 1915, viene arrestato a Roma; nel settembre dello stesso anno viene richiamato alle armi e, nel febbraio 1917, è ferito in un incidente di retrovia.



Quindi torna alla direzione del proprio giornale dalle colonne del quale, tra Caporetto e i primi mesi del 1918, rompe gli ultimi legami ideologici con il socialismo, in nome di un superamento dei tradizionali antagonismi di classe, prospettando l’attuazione di una società produttivo – capitalista in grado di soddisfare le aspirazioni economiche di tutti i ceti. Il 23 marzo 1919, in una riunione tenuta nella sala dell’Unione Commerciali in piazza San Sepolcro a Milano, fonda il Movimento Fascista, che inizialmente non ha successo, nonostante facesse appello alle simpatie di elementi eterogenei e avesse un programma mescolante istanze radicali di sinistra e fermenti di acceso nazionalismo.



Viene eletto deputato al Parlamento nelle elezioni del maggio 1921 grazie alla carenza dei poteri statali esercitati da uomini politici fiacchi e al fascismo visto invece come forza organizzata paladina dell’ordine; si attira pertanto le simpatie della borghesia desiderosa di tranquillità, avvincendo reduci delusi e illudendo la gioventù ingenua e generosa con un linguaggio che accarezza tutti i sogni e tutte le utopie. Nel 1922, dopo il congresso del suo partito, tenutosi all’Hotel Vesuvio di Napoli, Mussolini mobilita le squadre fasciste per impadronirsi del potere, effettuando, il 28 ottobre, la famosa “marcia su Roma”. Il Re rifiuta di firmare il decreto per lo stato di assedio e, il 30 ottobre, dà a Mussolini l’incarico di costituire il Governo; il Parlamento gli concede a sua volta pieni poteri. Mussolini forma un gabinetto di larga coalizione al quale partecipano inizialmente anche i popolari, che ne usciranno poi nell’aprile del 1923.



Supera la crisi venutasi a creare in seguito al delitto del deputato Matteotti e riesce a fare ciò a causa degli errori dei deputati che “si erano ritirati sull’Aventino”, per lo sgomento in cui si trovava il popolo e per lo zelo con cui viene sostenuto da molti governi stranieri, specialmente quello inglese. Dal 3 gennaio 1925 il suo Governo diviene una dittatura: vengono sospesi i partiti e abolita la libertà di stampa e ogni altra guarentigia civile. Il 21 aprile del 1927 viene pubblicata la “Carta del Lavoro”, che prevede 22 corporazioni; l’11 febbraio del 1929 Mussolini firma i Patti Lateranensi con il Vaticano, che rappresentano la conciliazione fra lo Stato italiano e la Santa Sede. Un’incessante propaganda comincia ad esaltare in modo spesso grottesco le doti di “genio” del “duce supremo”, trasfigurandone la personalità in una sorta di semidio “insonne” che aveva “sempre ragione” ed era l’unico in grado di interpretare i destini della patria.



Hitler e Mussolini



Claretta Petacci



Mussolini e la Petacci a P.le Loreto

Nel 1939, infine, Mussolini firma il “Patto d’Acciaio” legandosi definitivamente a Hitler. La sfida all’Inghilterra ed alla Società delle Nazioni, la sua apoteosi di “fondatore dell’Impero” e di primo maresciallo e, infine, il comando supremo delle truppe operanti su tutti i fronti assunto il giorno dopo l’ingresso in guerra a fianco dell’Asse, segnano l’inizio della fine per il regime fascista. Mussolini sceglie di entrare in guerra benché impreparato e contro le idee dei suoi più vicini collaboratori, Badoglio, Grandi, Ciano, nell’illusione di un veloce e facile trionfo. Egli stesso dirà in un discorso di considerare “la pace perpetua come una catastrofe per la civiltà umana”. In realtà egli ottiene solo insuccessi che ridanno spazio a tutte le energie contrarie al fascismo e precedentemente represses. E così arrivano le gravi vicende della guerra: nel 1941 in Grecia, nel 1942 in Egitto, il proposito di stendere sul “bagnasciuga” i nemici che avessero osato porre il piede sul suolo d’Italia il 24 giugno del 1943; fino a che, dopo l’invasione anglo-americana della Sicilia e il suo ultimo colloquio con Hitler il 19 luglio del 1943, egli viene sconfessato da un voto del Gran Consiglio il 24 luglio e fatto arrestare dal re Vittorio Emanuele III il 25 luglio. Trasferito a Ponza, poi alla Maddalena e infine a Campo Imperatore, sul Gran Sasso, il 12 settembre è liberato dai paracadutisti tedeschi; viene portato in Germania, da dove il 15 settembre proclama la ricostituzione del Partito Fascista Repubblicano.



Il Colonnello Valerio

Ormai stanco, malato e in completa balia delle decisioni di Hitler, si insedia a Salò, capitale della nuova repubblica Sociale Italiana, cercando invano di far rivivere le parole d’ordine del fascismo della “prima ora”. Sempre più isolato e privo di credibilità, quando le ultime resistenze tedesche in Italia sono fiaccate Mussolini, trasferitosi a Milano, propone ai capi del C.L.N.A.L. (Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia) un assurdo passaggio di poteri, che chiaramente viene respinto. E’ arrestato da un gruppo di partigiani, al comando del conte Bellini delle Stelle, presso Como. Era stato trovato nascosto in un camion in divisa di soldato tedesco; messo a disposizione del C.N.L., che lo condanna a morte, viene fucilato presso Giulino di Mezzegra insieme con la sua amante Claretta Petacci, il 28 aprile 1945, dalla colonna partigiana del “colonnello Valerio”, nome di battaglia di Walter Audisio. I due cadaveri, insieme a quelli di altri gerarchi fascisti, vengono portati a Milano e qui esposti in Piazzale Loreto.